

Carmine Fiorillo

Quale rivoluzione culturale nell'insegnamento



editrice petite plaisance

CARMINE FIORILLO,
Quale rivoluzione culturale nell'insegnamento
[Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 10 (novembre 1977),
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*, bimestrale di documentazione politica.
Direttore: Stefano Poscia, anno III, maggio 1977, n. 7] pp. 7.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO
**QUALE RIVOLUZIONE
 CULTURALE
 NELL'INSEGNAMENTO**

Continua, con questo «Quaderno» di Corrispondenza Internazionale, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

LODE DELL'IMPARARE

*Impara quel che è più semplice! Per quelli
 il cui tempo è venuto
 non è mai troppo tardi!
 Impara l'a b c; non basta, ma
 imparalo! E non ti venga a noia!
 Comincia! Devi saper tutto, tu!
 Tu devi prendere il potere.*

*Impara, uomo all'ospizio!
 Impara, uomo in prigione!
 Impara, donna in cucina!
 Impara, sessantenne!
 Tu devi prendere il potere.
 Frequenta la scuola, senzatetto!
 Acquista il sapere, tu che hai freddo!
 Affamato, afferra il libro: è un'arma.
 Tu devi prendere il potere.*

*Non aver paura di chieder, compagno!
 Non lasciarti influenzare,
 verifica tu stesso!
 Quel che non sai tu stesso,
 non lo saprai.*

*Controlla il conto,
 sei tu che lo devi pagare.
 Punta il dito su ogni voce,
 chiedi: e questo, perché?
 Tu devi prendere il potere.*

Bertolt Brecht

LO SCONTRO È SUL POTERE

L'organizzazione scolastica, in un regime borghese, ha il compito di perpetuare il regime di sfruttamento in alcuni suoi momenti essenziali; in particolare, perpetuare la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, e la divisione del lavoro fra le diverse sfere della produzione e all'interno di ciascuna di esse. Inoltre, la scuola ha come funzione, nella società borghese, di imporre l'abitudine all'obbedienza, alla disciplina, come preparazione all'accettazione del regime di sfruttamento, di imporre l'etica individualistica, componente organica del sistema capitalistico in cui gli individui sono in concorrenza per vendere la propria forza-lavoro.

La scuola borghese, infine, inculca l'ideologia borghese a tutti i livelli. Quest'ultima, naturalmente, non è altro che il riflesso dei rapporti materiali di produzione.

D'altra parte, come dimostra l'esperienza della *Grande Rivoluzione Culturale Proletaria*, ad una rivoluzione nella struttura non corrisponde meccanicamente e spontaneamente una rivoluzione nella sovrastruttura. In Cina, quando il proletariato esercitava già il suo potere in regime di «*Nuova Democrazia*», la scuola continuava ad essere un «*regno indipendente*», da cui la politica proletaria era esclusa e dove si manteneva il dominio degli intellettuali borghesi.

Il primo tentativo di costruire un tipo di scuola al servizio del proletariato venne messo in atto da Mao Tse-Tung e Lin Piao nelle zone liberate durante la guerra rivoluzionaria. A Yenan, l'Università militare e politica aveva permesso la formazione di quadri politici ed amministrativi nelle zone liberate. Dopo la liberazione, questo tipo di scuola venne sostituito con quello proprio

delle scuole del Kuomintang, corretto e perfezionato secondo i modelli di istruzione sovietici, giapponesi ed inglesi; le scuole vennero affidate ad insegnanti borghesi che avevano diretto questo settore prima della Liberazione e che in gran parte non erano comunisti.

Ad ogni fase di lotta assistiamo parallelamente ad un dibattito sulla scuola.

Nel 1958, Mao propose di istituire il criterio «*metà studio - metà lavoro*», ma questa innovazione venne utilizzata da chi era contro una radicale ristrutturazione della scuola per operare una differenziazione fra le scuole di campagna in cui più importante era ritenuto il lavoro, e le scuole di città, in cui era riconosciuta come preminente la preparazione culturale. Nel 1964 avviene uno scontro decisivo fra la linea portata avanti da Mao e Lin Piao, e quella di Liu Shao-Chi.

La linea di Liu Shao-Chi, richiamandosi al modello sovietico, considerava centrale il problema del potenziamento e dello sviluppo delle basi materiali della società socialista, dando per scontata, con l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, l'eliminazione di qualsiasi rapporto di tipo capitalistico, e, di conseguenza, la *pacifica evoluzione* verso il comunismo. Diventava allora prioritario il problema dell'aumento qualitativo e quantitativo della capacità produttiva, e, di conseguenza, si mantenevano istituzioni scolastiche finalizzate alla formazione di un ceto dirigente e di un ceto professionale specializzato, in grado di gestire l'organizzazione sociale e produttiva nel modo più razionale ed efficiente dal punto di vista borghese. Di qui la necessità di costituire scuole con criteri selettivi: uno degli strumenti più efficaci si dimostrava l'esame.

Con questa impostazione si veniva sempre più accentuando la scissione fra un nucleo ristretto di «*specialisti*» o tecnici, e la grande massa degli operai. Già in precedenza, nel 1960, erano state create delle «*scuole pilota*», secondo un criterio altamente selettivo, in cui i voti erano messi al posto di comando e si attuava una forte discriminazione a favore dei ceti privilegiati.

Cerchiamo adesso di analizzare alcuni momenti fondamentali del processo di eliminazione e di trasformazione delle vecchie strutture scolastiche. La «*Decisione del Comitato Centrale del P.C.C. sulla Grande Rivoluzione Culturale*», adottata l'8 agosto 1966, cogliendo le istanze degli studenti, affermava la necessità di una riforma radicale dell'istruzione scolastica, riforma che avrebbe dovuto portare all'eliminazione del fenomeno del dominio degli intellettuali borghesi, e realizzare un tipo di istruzione combinata con il lavoro produttivo e al servizio della politica

proletaria. Sulla stessa linea, in precedenza, il C.C. del P.C.C. del 18 giugno 1966, aveva affermato la necessità di modificare il sistema degli esami di ammissione e di reclutamento negli istituti di istruzione superiore, per spezzare alla radice il meccanismo di selezione classista che faceva della scuola un terreno di formazione della nuova borghesia intellettuale.

Molto viva si faceva la lotta sul fronte studentesco; riguardo alla necessità di eliminare i metodi selettivi è significativa la lettera di un gruppo di studentesse che si rivolsero direttamente a Mao e al C.C., criticando il sistema degli esami di ammissione alle scuole superiori. Anche nell'articolo «*Sviluppare un'Università agraria di tipo nuovo*», pubblicato da uno studente di agricoltura di Pechino sul «*Renmin Ribao*» del 19/11/66, si muovevano critiche sull'uso del voto come criterio selettivo, sull'esclusione dell'attività politica o del lavoro manuale dal campo scolastico e sulla separazione degli studenti dalle masse operaie e contadine. Sul «*Renmin Ribao*» del 3/11/67 apparvero una serie di programmi concreti proposti dall'Istituto di Silvicoltura di Pechino; questi programmi concordavano sull'abolizione degli esami di vecchio stampo, e la loro sostituzione con altri in cui la politica fosse messa al primo posto, sul superamento della separazione fra preparazione specialistica e formazione morale ed ideologico-politica, sul superamento, poi, della divisione fra istruzione e produzione nella gestione rivoluzionaria delle scuole.

Tuttavia, l'intervento decisivo fu quello della classe operaia di Shanghai, che con la rivoluzione di gennaio indicò il punto fondamentale di ogni trasformazione rivoluzionaria: il potere. La classe operaia di Shanghai, nella sua lotta rivoluzionaria, diede impulso ad una larga alleanza di forze rivoluzionarie. La Grande Alleanza rivoluzionaria, e la Triplice Unione, segnarono l'integrazione del movimento dei giovani rivoluzionari con gli operai, contadini, soldati. La Grande Alleanza nelle scuole, particolarmente nelle scuole superiori e nelle organizzazioni culturali, non riusciva a formarsi; queste ultime costituirono il terreno su cui le direttive di Mao non trovarono applicazione, e le concezioni borghesi trovarono, anche allora, nella scuola un ottimo terreno per riformarsi.

Così, alla fine dell'estate del 1968, Mao Tse-tung lanciò la seguente direttiva: «*La classe operaia deve dirigere tutto*». Le inchieste e le ricerche condotte in tutta la Cina avevano sollevato una grande ondata di critica rivoluzionaria contro la linea revisionista. In poco tempo si assisté ad un proliferare di nuove esperienze.

Con la scusa di legare l'insegnamento alla produzione, i revisionisti avevano creato due tipi di scuole nelle campagne, una scuola «regolare» per la formazione di ragazzi «dotati», ed una scuola a gestione popolare per ragazzi «meno dotati». La creazione di questi due tipi di scuola, che fu poi il terreno di lotta tra le due linee nell'insegnamento, aveva portato a profondi antagonismi nelle campagne. La documentazione delle esperienze degli operai e dei contadini, ci fa comprendere l'importanza della lotta contro la borghesia nel campo della sovrastruttura, e, soprattutto nel campo della scuola: *le concezioni ereditate dalla vecchia società sopravvivono ancora nella nuova società*. Queste vecchie concezioni, spesso si mascherano dietro una fraseologia pseudo-rivoluzionaria per sopravvivere più a lungo. Nel campo scolastico queste concezioni consistono nel considerare la scuola come strumento selettivo in funzione della preparazione di un personale specializzato con una concezione del mondo e della società, fondata sulla divisione del lavoro. La cultura e lo studio vengono, quindi, visti come mezzi per il raggiungimento di privilegi materiali e sociali.

Questa visione dell'insegnamento trova rispondenza in forme organizzative, metodi di insegnamento e programmi. Ne risulta la differenziazione a livello di età, di voti, di esami, ed un sovraccarico inutile di materie. Questo tipo di scuola non può che produrre elementi borghesi.

«Le squadre di propaganda degli operai fanno il loro ingresso nel campo dell'istruzione...»

Sin dai tempi antichi le scuole erano state monopolio delle classi sfruttatrici e dei loro figli. Dopo la Liberazione la situazione subì un certo miglioramento, ma le scuole rimasero fondamentalmente monopolio degli intellettuali borghesi... I fatti hanno provato che... è impossibile per gli studenti e gli intellettuali portare a termine da soli, sul fronte dell'istruzione, sia il compito di lotta-critica-riforma, che tutta una serie di altri compiti; occorre la partecipazione degli operai o dei soldati dell'Esercito Popolare di Liberazione e la ferma direzione della classe operaia... La classe operaia possiede una ricca esperienza pratica per quello che riguarda i tre grandi movimenti rivoluzionari: la lotta di classe, lotta per la produzione, sperimentazione scientifica. Nutre un odio implacabile per qualsiasi parola o azione contro-rivoluzionaria, perché esse si oppongono al socialismo e al pensiero di Mao. La classe operaia odia con tutte le sue forze il vecchio sistema di istruzione al servizio delle classi sfruttatrici... E' più che sufficiente che gli operai si occupino delle loro fabbriche!, questo è un punto di vista antimarxista. La classe operaia sa di poter raggiungere la completa emancipazione solo quando avrà emancipato l'intera umanità. Fino a quando la rivoluzione proletaria nel campo dell'istruzione non sarà portata a termine e le radici del revisionismo non saranno estirpate, la classe operaia non sarà completamente emancipata e continuerà

ad esistere il pericolo che il capitalismo sia restaurato e la classe operaia venga di nuovo sfruttata ed oppressa... Gli operai ed i soldati devono entrare là dove gli intellettuali pullulano - scuole e altre organizzazioni - per infrangere il loro dominio esclusivo, occupare i «regni indipendenti» grandi e piccoli... Questi avranno allora la possibilità di rieducarsi e di liberarsi... C'è chi insegna nelle facoltà di scienze o di ingegneria e non sa manovrare o riparare una macchina, c'è chi insegna letteratura e non sa scrivere un articolo, c'è chi insegna chimica agricola e non sa usare i fertilizzanti... Solo con la diretta partecipazione del proletariato è possibile creare gradualmente un sistema di istruzione proletaria caratterizzata dall'integrazione della teoria con la pratica... Gli operai non resteranno nelle scuole tre o quattro giorni, essi ci lavoreranno a lungo, le occuperanno e le dirigeranno sempre... La classe operaia approfondirà la conoscenza del mondo attraverso la propria pratica rivoluzionaria e trasformerà il mondo secondo l'immagine che ne ha. Sistematicamente e secondo piani pretabili, le squadre di propaganda degli operai devono andare nelle Università, scuole medie ed elementari, nei settori della sovrastruttura e in tutte le organizzazioni dove la lotta - critica - riforma non è stata svolta in modo soddisfacente... La borghesia è sempre stata molto forte nel settore culturale ed educativo... Quando la classe operaia vuole trasformare il mondo secondo la concezione proletaria del mondo, ossia secondo il pensiero di Mao, la borghesia cerca di usare la concezione borghese del mondo per corrompere gli elementi deboli nelle file operaie, compresi i quadri dirigenti... Ciò richiede una grande vigilanza... E' necessario inoltre compiere uno sforzo cosciente per epurare a fondo le file di classe, fare la rivoluzione e stimolare la produzione, svolgere bene la lotta-critica-riforma nelle fabbriche e in ogni altra impresa» (1).

«BISOGNA IMPARARE A FARE LA GUERRA FACENDOLA»

Il rapporto d'inchiesta sulla formazione dei tecnici presso la fabbrica di Shanghai assunse un carattere del tutto particolare in quanto fu presentato ufficialmente come una delle punte più avanzate della Rivoluzione Culturale riguardo alla progettazione di un nuovo tipo di Università. Mao dichiarò:

«Le scuole superiori sono necessarie: con ciò intendo soprattutto le Università politiche e scientifiche. Tuttavia, bisogna ridurre la durata degli studi, fare la rivoluzione nell'insegnamento, porre la politica proletaria al posto di comando e prendere la via seguita dalla fabbrica di macchine - utensili di Shanghai che forma il suo personale tecnico a partire dai suoi operai. Gli studenti devono essere scelti fra gli operai e i contadini che hanno un'esperienza pratica. Dopo qualche anno di studi essi faranno ritorno alla pratica della produzione» (2).

(1) Dall'articolo di Yao Wen-Yuan «La Classe operaia deve dirigere tutto», in *Hongqi*, n. 2, 1968.

(2) «Direttiva del 7 marzo».

Questo rapporto non riguardava solo la formazione di tecnici ed ingegneri nella particolarità dell'esperienza di questa fabbrica di Shanghai, ma dava indicazioni valide anche per l'orientamento della Rivoluzione nell'insegnamento scolastico. La *Grande Rivoluzione Culturale Proletaria* aveva prodotto grandi cambiamenti all'interno della fabbrica di macchine-utensili di Shanghai. Questa era una grande e famosa fabbrica di macchine rettificatrici di precisione, con più di 600 fra ingegneri e tecnici. Il personale tecnico era composto da 3 categorie di elementi: 45% di tecnici formati tra gli operai; 50% di tecnici inviati dall'Università dopo la Liberazione, 5% di vecchi tecnici. I mutamenti avvenuti con la *G.R.C.P.* mostrarono come si poteva sviluppare la lotta per porre al posto di comando la politica proletaria: in primo luogo i rivoluzionari proletari assumevano il potere direttivo di tutta la fabbrica, compreso il settore tecnico, mettendo in pratica la direttiva di Mao: «*Il fenomeno degli intellettuali borghesi che dominano le nostre scuole deve completamente finire durante questa Grande Rivoluzione Culturale*» (3); in secondo luogo, la linea revisionista del «*Kruscev cinese*» in campo tecnico e la concezione reazionaria borghese del mondo vennero criticate a fondo, e gli studenti si resero concretamente conto di come l'idea della fama e del profitto fossero alla base del revisionismo stesso, e, quindi, dovessero essere combattute. In terzo luogo, i rapporti tra operai e tecnici erano mutati.

La linea revisionista aveva organizzato il lavoro in questa fabbrica in modo che ad ogni ingegnere fosse affidato un operaio, e questo aveva portato al perpetuarsi della divisione del lavoro, lasciando ancora che il lavoro intellettuale dell'ingegnere fosse dominante rispetto al lavoro manuale (dell'operaio). Nel corso della *G.R.C.P.* questa fabbrica aveva realizzato la «*Triplice Unione*» tra operai, tecnici rivoluzionari e quadri rivoluzionari, così da tenere strettamente collegate la teoria e la pratica. La selezione e la promozione di tecnici tra gli operai era il principio che si voleva seguire per la formazione degli ingegneri e dei tecnici del proletariato. La pratica dimostrava che i tecnici di origine operaia erano migliori di quelli scelti tra gli studenti diplomati in scuole superiori, e specializzati. I criteri seguiti erano i seguenti:

a) tutti coloro che avevano una formazione scolastica dovevano essere «*lavoratori colti con una coscienza socialista*»: non dovevano essere cioè, secondo la linea revisionista, degli «aristocratici dello spirito distaccati dalla politica

proletaria», dalle masse operaie e contadine e dalla pratica della produzione; ma dovevano integrarsi agli operai e ai contadini, trasformando la propria concezione del mondo e assimilando conoscenze tecniche pratiche.

- b) l'insegnamento scolastico doveva essere combinato col lavoro produttivo; secondo l'insegnamento di Mao «*Bisogna imparare a fare la guerra facendola*» (4). Gli operai e i tecnici della fabbrica di Shanghai sostenevano che nelle scuole dovessero essere gli operai specializzati ad avere il ruolo di professori, e che alcuni corsi particolari potevano essere fatti dagli operai anche nella stessa fabbrica.
- c) Per quanto riguarda il problema della provenienza degli ingegneri e dei tecnici si sarebbero dovuti promuovere i tecnici delle file operaie, e scegliere fra i diplomati della scuola secondaria del I e II grado coloro che avessero una buona preparazione ideologica e disponessero già di qualche anno di esperienza pratica, per inviarli nelle Università o Istituti superiori.
- d) Essendo presenti ancora un certo numero di tecnici formati prima della Liberazione (il che comportava dei problemi per quanto riguarda la loro concezione del mondo e il loro stile di lavoro), la fabbrica doveva far sì che costoro criticassero certe assurdità revisionistiche come «*la gestione della fabbrica agli esperti*» o la «*filosofia della schiavitù*» riguardo alle cose straniere.

La rivoluzione dell'insegnamento negli istituti del Politecnico, vista attraverso la lotta tra le due linee all'Istituto di Meccanica di Shanghai può essere considerata come la conclusione politica di una lunga lotta teorica e pratica portata avanti dalla sinistra del P.C.C. in quegli anni, ed è utile per chiarire il corretto rapporto tra politica e scienza, tra politica e attività professionale. Cerchiamo prima di tutto di vedere quale fosse la realtà di questa scuola.

La Scuola di Costruzione Meccanica di Shanghai fu fondata nel 1952, e durante la regolamentazione delle scuole, si trasformò in Istituto di Meccanica. La Scuola venne aperta per formare tecnici di origine operaia, e rispondere alle necessità dell'edificazione economica della Cina; i primi allievi vennero scelti tra contadini, operai

(3) «*Direttiva del 7 maggio*».

(4) Mao Tse Tung. «*Sulla pratica*», Opere Scelte, vol. I. Ed. in Lingue Estere, Pechino.

e certi quadri delle unità rurali di base. Questi allievi si erano temprati nelle lotte di classe ed avevano esperienza pratica della produzione; per questo presentavano diversi vantaggi: 1) avevano il preciso scopo di far divenire il popolo lavoratore padrone della scienza e della cultura (combattendo la linea revisionista) e per questo si organizzarono in gruppi di aiuto reciproco; 2) col loro alto livello di coscienza di classe disprezzavano e si opponevano energicamente agli intellettuali borghesi e alle autorità accademiche borghesi, al loro vecchio sistema, corsi e metodi di insegnamento; 3) volevano che si mettesse in pratica il principio: studiare per applicare. Per questo gli studenti operai e contadini di questa scuola partirono come tirocinanti per una fabbrica di Wusi, apportandovi molte innovazioni tecniche (5).

Scegliere però fra operai e contadini gli allievi, per formare gli intellettuali della classe operaia portava ad un aspro contrasto immediato con la linea revisionista. Quando i primi operai lasciarono la fabbrica per andare alla Scuola, i sostenitori del «*Kruscev cinese*» non rinunciarono ad alcun mezzo per limitare le ammissioni, tanto è vero che il numero degli operai ammessi andò sempre più diminuendo, sia per questa politica di «*rigorosa limitazione*», sia con una selezione, attraverso voti ed esami. Inoltre, a partire dal '54, i dirigenti della Scuola invitarono un gran numero di esperti stranieri, allo scopo di assimilare in tutti i campi i metodi tipici del revisionismo sovietico.

(5) Weng The-fa, ideatore della macchina a grande potenza rettificatrice delle superfici piane, proveniva da questa scuola.



Vennero mutuati in blocco metodi, programmi, discipline, regolamenti propri delle organizzazioni scolastiche revisioniste, si crearono strutture gigantesche, ipertrofiche, burocratizzate.

Nel '58 insegnanti e studenti rivoluzionari di questa Scuola attaccarono la linea revisionista e vennero fatte delle innovazioni: agli operai vennero affidati dei corsi; operai, studenti e insegnanti realizzarono la «*Triplice Unione*»; ad alcuni operai fu affidata la ricerca scientifica d'avanguardia. Nel pieno slancio della rivoluzione dell'insegnamento Chen Pei-hsien, seguace di Liu a Shanghai, si recò in questa scuola per difendere i responsabili del Partito e gli intellettuali borghesi della scuola. La lotta si incentrava, dunque, sulla questione del potere che andava risolta sul piano politico ed ideologico. Mao, con l'invio di membri della classe operaia negli Istituti di insegnamento superiore, aveva dato la garanzia che il potere politico di direzione era ancora nelle mani della classe operaia. Ma lo scontro era aperto, e l'esito incerto.

Carmine Fiorillo

BIBLIOGRAFIA

- «La Lotta tra le due linee nell'insegnamento», in «*Vento dell'Est*», n. 9, gen/mr 1968 (pp. 71-82).
- «La Rivoluzione nell'insegnamento», in «*Vento dell'Est*», n.13, mar. '69 (pp. 17-114).
- «Esperienze di studio e applicazione del pensiero di Mao Tsetung», in «*Vento dell'Est*», n.18 (pp. 16-48).
- «La Rivoluzione nel campo della storiografia», in «*Vento dell'Est*», n. 4, ot. 1966 (pp. 5-7-69).
- «I rivoluzionari di un istituto di medicina criticano la linea revisionista nel campo dell'insegnamento» (P.I., 17/68) in «*Quaderni*», 6/68.
- «La via da seguire per la formazione degli ingegneri e dei tecnici», (R.R. 22/7/68), in «*Quaderni*», 9/68.
- «La Rivoluzione dell'insegnamento negli istituti del politecnico» (H. 3/68), in «*Quaderni*», 10/1968.
- «Lo sviluppo dei medici dai piedi scalzi», (H. 3/69), in «*Quaderni*», 11/68.
- «Una Scuola che forma i continuatori della causa rivoluzionaria», (P.I., 47/69), in «*Quaderni*», 1/69.
- «Un buon metodo di direzione», (A.H. 18/12/69), in «*Quaderni*», 2/69.
- «Questo mi piace e questo mi dispiace», (A.H. 23/69), in «*Quaderni*», 2/69.
- «I materiali d'insegnamento per le scuole medie», (A.H. 23/69), in «*Quaderni*», 5/69.
- «Noi e la classe operaia, dirigeremo sempre le università», (A.H. 25/4/69), in «*Quaderni*», 7/69.
- «Primo anniversario dell'ingresso della classe operaia nella sovrastruttura», (P.I. 2/8/69) in «*Quaderni*», 9/69.
- «Formato il comitato rivoluzionario dell'università di Pechino», in «*Quaderni*», 12/69.
- Yao Wen-Yuan: «La Classe operaia deve diriger tutto», in «*Hongqi*», 2/68.
- Mao Tse-tung: «*Cultura e Politica*», Ed. Samonà Savelli, 1965.